

Sonia Coluccelli

Montessori incontra...

Intrecci pedagogici tra scuola
montessoriana e didattiche
non tradizionali

leGUIDE

Erickson



E se Maria Montessori fosse vissuta ancora nei decenni passati dalla sua morte a oggi? Avrebbe verosimilmente incontrato don Milani, Mario Lodi, Rodari, Bortolato, Malaguzzi, Rosenberg, la Pedagogia del bosco, l'Apprendimento cooperativo, l'Educazione diffusa, le Scuole Senza Zaino. E, viceversa, senza Maria Montessori, quante di queste esperienze non sarebbero ciò che sono?

In dieci diversi dialoghi viene proposto in questo volume un dizionario pedagogico di incontri e di temi significativi, fraternità pedagogiche evidenti e suggestive. Sono incontri che Montessori non ha mai vissuto personalmente, ma che possiamo provare a immaginare trasformandoli non solo in riflessione educativa e didattica ma anche in pratica quotidiana. Percorsi possibili di apprendimento e di sviluppo, spunti operativi per raccontare come l'incontro pedagogico possa essere declinato nel fare scuola, affidato alla professionalità di docenti che, appassionati al metodo Montessori, abbiano il desiderio e la capacità di farlo vivere nel presente, senza timore che la contaminazione possa voler dire snaturare l'essenza e il valore del metodo.

Sonia Coluccelli

Laureata in Filosofia, insegnante di scuola primaria a indirizzo montessoriano, è formatrice per docenti e genitori in diversi contesti e all'interno dei percorsi proposti da Fondazione Montessori Italia. Dal 2013 è coordinatrice della Rete scuole Montessori Alto Piemonte. Supporta e supervisiona l'avvio di nuove sezioni a indirizzo montessoriano in diverse sedi del Centro-Nord Italia.

ISBN 978-88-590-1642-7



€ 19,50

Indice

9 Introduzione

PRIMA PARTE Montessori incontra... altri maestri

- 15 CAP.1 Montessori incontra Gianni Rodari: l'errore necessario
- 33 CAP.2 Montessori incontra Mario Lodi: la scuola come casa, la fiducia e l'ascolto come pratica
- 51 CAP.3 Montessori incontra Camillo Bortolato: la mano, strumento sensoriale e analogico

SECONDA PARTE Montessori incontra... altre scuole

- 71 CAP.4 Montessori incontra il Reggio Emilia Approach e Reggio Children: l'osservazione come atto di cura
- 85 CAP.5 Montessori incontra la pedagogia del bosco: imparare e crescere in autonomia
- 99 CAP.6 Montessori incontra Paolo Mottana e l'educazione diffusa: un dialogo tra visione cosmica e politica per il tempo dell'adolescenza
- 113 CAP.7 Montessori incontra Marco Orsi: l'ambiente di apprendimento primo atto educativo

TERZA PARTE Montessori incontra... strumenti di lavoro e relazione

- 133 CAP.8 Montessori incontra l'apprendimento cooperativo: imparare al plurale
- 149 CAP.9 Montessori incontra Rosenberg e la Comunicazione Nonviolenta: ascoltare e ascoltarsi, la relazione al centro

QUARTA PARTE Montessori incontra... un luogo

- 165** CAP.10 Montessori incontra Barbiana e don Milani:
 la parola fa eguali
- 183** Epilogo del dialogo?
- 187** Bibliografia

Introduzione

Gli incontri sono generativi di apprendimenti e trasformazione, sempre, soprattutto quelli tra persone che praticano la ricerca, l'osservazione, l'innovazione. Apprendimenti reciproci perché nell'incontro la trasformazione è dialettica, contribuisco e imparo. Maria Montessori ha dato moltissimo alla cultura, alla pedagogia, alla didattica, alle scienze, e molto ha preso da medici, colleghi, da anime grandi che la vita le ha offerto l'occasione di incontrare. Ha attraversato il mondo spesso abitando luoghi percepiti come molto remoti in quell'epoca, promuovendo le sue idee e ascoltando quelle altrui per proseguire nella sua ricerca, incessante, fino all'ultimo giorno.¹

Sappiamo che non avremmo mai avuto in eredità la grande visione dell'educazione cosmica se Mario e Maria Montessori non avessero trascorso in India gli anni dell'esilio e se non avessero incontrato e frequentato il Mahatma Gandhi e Tagore durante quel periodo.

In India la Montessori si incontrò e solidarizzò con Gandhi, che aveva già incontrato a Londra, e Tagore; maturò, con particolare influenza di Mario, la sua idea di «educazione cosmica» che già aveva intuito in Inghilterra, sviluppò il suo studio sul neonato e la concezione della «mente

¹ Come evidenziato nell'introduzione di S. Coluccelli e S. Pietrantonio, *Il metodo Montessori oggi* (Erickson, 2017), Maria Montessori concluse la sua vita in un periodo in cui ancora progettava ed elaborava nuove idee.

assorbente», pubblicò varie opere e allargò il suo pensiero, fu circondata da grande rispetto, benevolenza, collaborazione (Cives, 2010, p. 97).

Sono passati 66 anni dalla sua morte e i contributi, le esperienze, gli studi sui bisogni dei bambini, sulle relazioni educative, sul benessere dell'infanzia e sull'efficacia dei processi di apprendimento si sono susseguiti, spesso senza riuscire a invertire formalmente (e neppure sostanzialmente, purtroppo) la rotta della scuola nei paradigmi che orientano le azioni didattiche, organizzative, pedagogiche. Ma molto è accaduto in questi 66 anni nella ricerca educativa e didattica, grazie a Maria Montessori e oltre Maria Montessori.

Cosa sarebbe successo se Maria Montessori fosse salita a Barbiana a incontrare don Milani? O se avesse passato una giornata con Mario Lodi nella sua scuola a Vho di Padena, o se avesse incrociato le parole di Rodari al tavolo di qualche conferenza? E poi: quanto dello sguardo sul bambino di Loris Malaguzzi affonda nelle esortazioni della dottoressa di Chiaravalle, quanto del metodo analogico di Camillo Bortolato è ispirato ai materiali utilizzati da decenni nelle scuole a metodo, quanto l'ambiente predisposto intenzionalmente delle Scuole Senza Zaino è ispirato alla rivoluzione iniziata nella scuola di San Lorenzo a Roma nel 1907?

Il postulato che ispira queste pagine è quello che ci fa dire che questa donna geniale e visionaria, se la vita le avesse concesso altro tempo (ma dobbiamo riconoscere quanto sia già stata generosa in termini di anni e di salute con lei), avrebbe proseguito nelle sue riflessioni apportando integrazioni al suo metodo e che essere oggi suoi eredi debba significare permettere e agire quei dialoghi che per motivi storici non sono mai potuti accadere.

D'altro lato credo anche sia importante ritrovare i paradigmi montessoriani in altre esperienze che hanno poi costruito una loro specifica identità pedagogica e didattica, ritrovarli non per attribuire loro alcuna «montessorianità» formale o per mettere bandierine sul DNA di uno o altro metodo, ma per registrare quale volano Maria Montessori sia stata in grado di mettere in funzione: un processo virtuoso di metabolizzazione diffusa di principi che hanno poi preso altre strade, legittimamente, ma che è interessante ritrovare e rileggere come sviluppi di una medesima logica.

Come il tema della fedeltà al metodo, anche quello della sua permeabilità è oggetto di riflessioni e ricerche educative che non prevedono risposte univoche e definitive. Occorre avere ben compreso i principi montessoriani per ritrovarli nelle pratiche di altre esperienze di scuola e con esse costruire ponti di fraternità pedagogica; occorre anche, a partire da una piena conoscenza dei suoi contributi, saper identificare i temi irrisolti nella formulazione originale

montessoriana, le domande rimaste aperte e quelle mai poste perché non aderenti all'epoca in cui Maria Montessori ha elaborato e sviluppato le sue teorie, la prima metà del secolo scorso. Moltissime pratiche montessoriane sono universali e valicano la contestualizzazione storica, altre necessitano di arricchimenti e diversa comprensione, su altri aspetti ancora non abbiamo nei testi montessoriani risposte a domande che tuttavia non possiamo evitare di porci, oggi.

Poteva davvero una donna nell'arco di un'esistenza lunga e ricca, ma comunque limitata, occuparsi di tutto e darci su tutto risposte immutabili?

Sulle nostre gambe e nella nostra testa deve continuare il cammino di quella ricerca che, in questo testo, da un lato racconta gli aspetti di pratiche didattiche affini come paradigmi sottostanti, dall'altro trova in altri percorsi risposte coerenti per ciò su cui Maria Montessori ci ha detto troppo poco.

In dieci diversi dialoghi proveremo a costruire un dizionario pedagogico degli incontri e dei temi più interessanti, alla luce delle riflessioni a oggi in circolazione sul territorio nazionale: incontri che Montessori non ha mai vissuto direttamente, ma che possiamo provare a immaginare trasformandoli non solo in riflessione educativa e didattica ma anche in pratica. Percorsi possibili di apprendimento e di sviluppo, spunti operativi per raccontare come l'incontro pedagogico possa essere declinato nel «fare scuola» affidato alla professionalità di docenti che, appassionati al metodo Montessori, abbiano il desiderio e la capacità di farlo vivere nel presente, senza timore che la contaminazione possa voler dire snaturare l'essenza e il valore del metodo stesso.

Di capitolo in capitolo incontreremo direttamente o attraverso persone che con loro hanno collaborato o che ne raccolgono l'eredità in modo esplicito, grandi maestri del passato e del presente (Mario Lodi, Gianni Rodari, Camillo Bortolato), maestri che hanno provato a guardare i bambini cercando di comprendere quali domande possano costituire il motore del loro imparare e crescere e quali domande debba invece farsi l'adulto per essere capace di accompagnare questo processo senza imporre se stesso, senza supporre di avere già tutte le risposte. Incontreremo esperienze di scuola innovativa (Pedagogia nel bosco, Scuole Senza Zaino, Reggio Children, educazione diffusa), intuizioni nate dalla mente di singoli che hanno avuto la capacità di mettere a sistema il cambiamento o il modello, penetrando nella scuola o dialogando con essa e di fatto compiendo un'operazione molto simile a quella messa in campo da Maria Montessori a cui spesso si richiamano o della quale si trovano a valorizzare alcuni paradigmi. Incontreremo poi persone che hanno fatto propri in un contesto montessoriano strumenti di lavoro e comunicazione attenti alla valorizzazione e al supporto delle relazioni interpersonali nel processo di

apprendimento (Comunicazione Nonviolenta, apprendimento cooperativo), temi su cui Maria Montessori ci ha lasciato solo alcuni spunti, sufficienti tuttavia a riconoscere in questi strumenti più recenti una matrice comune.

La quarta parte è dedicata a un incontro che incarna il motivo ispiratore di queste pagine: quello tra Maria Montessori e don Milani, nel luogo dove sarebbe potuto accadere, Barbiana.

Pagine di incontri, dunque.

Possibili, anzi necessari, perché Maria Montessori possa ancora abitare le nostre aule, da scienziata che osserva la mente e l'animo dei bambini e il loro trasformarsi, continuando a porre domande nuove per cui occorrono risposte a volte inedite.

Montessori incontra Mario Lodi: la scuola come casa, la fiducia e l'ascolto come pratica

*Voglio insegnare a comprendere e amare il creativo «non so»
che la scienza moderna sa esprimere nei confronti del bambino:
un'ammissione meravigliosa, piena di vita e di abbaglianti sorprese.
Voglio che si capisca che nessun libro,
che nessun medico potranno mai sostituire la mente vigile,
l'attenzione assorta.*

(J. Korczak)

Questa è la nostra missione: gettare un raggio di luce e passare oltre.
(M. Montessori)

Sento parlare per la prima volta di Luciana Bertinato come di una maestra speciale, che ha a cuore i bambini, quelli che accompagna in aula ogni giorno e quelli che abitano terre difficili, segnate da conflitti che non riusciamo a spiegarci davvero, se tentiamo di essere onesti con le nostre menti e le nostre coscienze. Luciana Bertinato e i Pacifici,¹ Luciana Bertinato e quell'arcipelago di buone pratiche non etichettabili che sta sotto il nome di «Rete di cooperazione educativa — c'è speranza se accade @».

¹ Per un approfondimento sui Pacifici, si veda il paragrafo «L'incontro si fa scuola».

La Rete di Cooperazione Educativa – c'è speranza se accade @

Essere esploratori, pionieri: non guardiani
(*Interstellar*, USA, 2014, regia: Christopher Nolan)

La Rete di Cooperazione Educativa – c'è speranza se accade @ comincia a nascere, come idea, nei primi mesi del 2011.

Donne e uomini di diversa provenienza e attività (insegnanti, babbì, educatrici, mamme, ecc.) cominciarono a interrogarsi, avendo come riferimento la vita e l'azione di maestri come don Lorenzo Milani, Mario Lodi, Gianfranco Zavalloni, sullo stato della educazione e della scuola in Italia.

Ci faceva riflettere il fatto di conoscere moltissime persone di grande valore, che sembravano avere in comune due elementi di difficoltà:

- una visibilità scarsa, per non dire inesistente (secondo le regole dell'informazione per le quali la notizia cattiva scaccia quella buona, l'insegnante che fa bene il suo mestiere quasi mai finisce in prima pagina, mentre chi non ha amore per la professione o, peggio, maltratta i bambini è certo di avere l'onore della presenza mediatica);
- una insufficiente comunicazione e conoscenza reciproca (anche a distanza di pochi chilometri, magari, attività e esperienze di valore non trovano sempre notizia le une delle altre).

Era quindi necessario cominciare a costruire una *rete*, cioè un intreccio di punti diversi che comunicassero fra loro senza un centro a cui far riferimento di necessità e d'obbligo. Era importante che questa rete sapesse di avere una vocazione *educativa*, coinvolgendo tutti quei soggetti (genitori, insegnanti, operatori sociali, ecc.) che sentono la responsabilità e il compito di trasmettere non solo nozioni, ma anche stili di vita, forme di pensiero, costumi e senso comune.

Era fondamentale che il lavoro, i rapporti fra le persone, l'organizzazione dei mezzi e la definizione dei fini fossero improntati a uno spirito di *cooperazione*, persino antagonista rispetto all'enfasi che viene oggi posta sulla competizione e sul «merito», inteso come formalizzazione e cristallizzazione delle differenze che separano gli individui.

Era essenziale che venisse riaffermato un principio di *speranza*, contro il cinismo e il disincanto che troppe volte sembrano sovrastarci e aver la meglio: cioè la convinzione e la volontà al tempo stesso che altri modi di vivere e di educare, alternativi all'*homo homini lupus*, siano possibili. Una speranza che *c'è* — che è già in atto, non più solo in potenza — nell'elaborazione teorica e nell'azione pratica di migliaia di insegnanti, genitori, educatori che lavorano quotidianamente in Italia, perché abbiamo visto che *accade* a Saint Pierre in val d'Aosta come ad Andria in Puglia, a Palermo come nel Tigullio, a Badia Calavena, in provincia di Verona, come in mille altri luoghi.

Da poche settimane era uscito il bellissimo libro *Mario Lodi maestro*, curato da Carla Ida Salvati per Giunti, che sarebbe stato presentato nel maggio di quell'anno alla *Casa delle Arti e del Gioco* di Drizzona e che portava al suo interno una parte antologica di *C'è speranza se questo accade al Vho*, pubblicato da Mario per le edizioni *Avanti!* nel 1963 e poi da Einaudi nel 1972.

In un incontro preliminare che si tenne a Verona nell'aprile 2011 e poi in quello che fu il primo incontro nazionale, a Soave, il 2 ottobre, il nome del progetto arrivò di logica conseguenza: *Rete di Cooperazione Educativa – c'è speranza se accade @*.

All'ottobre 2011 sono seguiti tre incontri nazionali: *Il tempo dell'educazione* (Sestri Levante, 20-21 ottobre 2012); *I passi dell'educazione* (Cadoneghe-Vigodarzere, 12-13 ottobre 2013); *Lo spazio dell'educazione* (Santarcangelo di Romagna-San Mauro Pascoli, 18-19 ottobre 2014).

Oggi la Rete è un'associazione culturale, che conta iscritti e partecipanti in ogni parte d'Italia.

Organizza l'incontro nazionale di ottobre, incontri di formazione su temi specifici, documentazione e scambio di esperienze e di buone pratiche, momenti di riflessione e approfondimento.

Carlo Ridolfi

Luciana Bertinato e Mario Lodi

Arrivo dopo un po' di tempo a capire che la donna, la collega che ho conosciuto come fiera ancella dei diritti essenziali di tante creature e di una scuola capace di suscitare pensieri autentici, agisce avendo nel cuore e nella mente tutti gli anni, tanti, passati in stretta collaborazione, vicinanza e affetto con il Maestro, quell'anima grande che ancora le fa abbassare il tono della voce e insieme lo sguardo al solo riportarlo qui con le parole.

Luciana, donna trasparente e viva, che incontro alla fine della sua carriera e che sembra mossa dallo slancio di chi si affaccia per la prima volta su un mondo sconosciuto e meraviglioso. Anche se poi la sua storia, con la ricchezza e gli stimoli che porta, la racconta, in un testo prezioso, *Una scuola felice*, proprio nel primo anno in pensione, anno che tutto è tranne che di ritiro dallo spazio della progettazione e della riflessione pedagogica. Luciana che sembra anche avere lo sguardo che guarda dentro e intorno, senza pregiudizi, supponenza o tesi da difendere a priori. Luciana che dialoga, e non è un caso. Accoglie senza esitazione la mia visita nella sua casa di Soave, che è un po' un piccolo mondo fuori dal mondo, accetta di costruire insieme un confronto su questi due appassionati dell'infanzia e delle domande e risposte che essa ci pone. Il nostro è in realtà un incontro a tre con Carlo Ridolfi, coordinatore nazionale della Rete di Cooperazione Educativa che porta, come sempre capita da quando ho il piacere di confrontarmi con lui, il suo contributo più sociale nel ricordo e nel raccogliere l'eredità di Mario Lodi.

Quello che proviamo insieme a ricostruire è l'incontro tra Mario Lodi e quella Maria Montessori di cui il maestro parlava spesso nel tratteggiare la fotografia del suo cammino dentro il solco di chi aveva già provato a dire che ripensare la scuola è possibile, anzi necessario. Un incontro diretto mancato, quello tra i due, non impossibile (Mario Lodi nasce nel 1922, ha già 30 anni l'anno della morte di Maria Montessori, e insegna da 4 anni) ma di fatto mai avvenuto forse in ragione dei percorsi culturali di entrambi e di quello scarto generazionale che ha reso i loro percorsi molto più distanti nei fatti di quello che forse esprimeva la loro visione più profonda. Diversi per estrazione e per

vocazione forse: stanziale fino al parossismo Mario Lodi, nomade e divulgatrice Maria Montessori. Lui deciso sostenitore della scuola pubblica fino all'ultimo dei suoi giorni, nonostante la grande disillusione confessata proprio nell'ultima intervista rilasciata a «la Repubblica» in occasione del suo novantesimo compleanno:

L'Italia è un disegno incompiuto. Non è nato il popolo che volevamo rieducare, così come non è nata la nuova scuola che avevamo in mente. Se mi volto indietro, se penso al nostro lavoro di quei decenni, mi sembra tutto vanificato. Oggi è prevalsa la scuola tradizionale, un modello competitivo che somministra nozioni e dà la linea.

Realista e intraprendente iniziatrice di scuole nuove sin dal nome, dalla formazione delle maestre, dalla costruzione consapevole di un'identità distinta, la dottoressa di Chiaravalle.

La prima cosa che mi dice Luciana è quanto la colpisca la scelta di entrambi di pensare ai luoghi dell'apprendimento come a delle case, anzi «Case». La «Casa delle Arti e del Gioco» che Lodi avvia nel 1989² e la «Casa dei Bambini» di Maria Montessori, di cui lei stessa ci restituisce un emozionante racconto delle origini nelle prime pagine della sua opera più celebre.

Questo tipo speciale di scuola fu battezzato con l'incantevole nome di «Casa dei Bambini»... [Essa] ha una duplice importanza: la sua importanza sociale è quella di una «scuola nella casa»; la sua importanza puramente educativa dipende dall'applicazione del metodo da me sperimentato (Montessori, 1991, pp. 36-42).

La scuola dunque come seconda casa, luogo degli affetti, dei significati, luogo caldo orientato alla bellezza, alla cura e all'ordine direbbe Maria Montessori, senza la cattedra e con i banchi disposti diversamente per realizzare una piccola società democratica in cui le relazioni stanno al centro, aggiungerebbe Mario Lodi; un luogo bello, curato, ordinato secondo i bisogni di apprendimento dei bambini e insieme un luogo dove praticare la cittadinanza, la cooperazione, la comunità democratica, una casa dove crescere, nel modo

² Il 15 novembre 1989 Mario Lodi ricevette il Premio Internazionale LEGO per *Il Giornale dei Bambini*, un periodico da lui diretto, interamente scritto e illustrato dai bambini. Impiegò quelle risorse per realizzare un centro studi e ricerche sui problemi dell'età evolutiva, sui processi di conoscenza, sulla cultura del bambino. Per dotarlo di una sede ristrutturò i locali un tempo adibiti a stalle della cascina in cui abitava e vi fondò la «Casa delle Arti e del Gioco». Per ulteriori approfondimenti sulla «Casa», si veda: B. Bertolotti, C. Lodi, E. Platè e F. Tonucci (2016), *La Scuola di Mario Lodi* (catalogo dell'omonima mostra), Drizzona (CR), Ed. Casa delle Arti e del Gioco.

più completo e nel reciproco arricchimento. La «Casa» fuori dal nido familiare che vorremmo per ciascuno dei nostri bambini, figli o alunni che siano.

E forse il tema che ci permette oggi di essere montessoriani e allo stesso tempo vicini all'esperienza della scuola di Vho di Piadena (dove Lodi rimase a insegnare per ventidue anni) è proprio quello della fiducia grande nei confronti dei bambini e dell'ascolto del loro mondo interiore, affettivo e cognitivo.

Ascolto e fiducia, dunque, sullo sfondo del dialogo tra me, Carlo e Luciana e di chi tentiamo, attraverso le nostre parole, di far sedere intorno a quel tavolo della sua cucina.

L'ascolto per Lodi è profondamente collegato a un atteggiamento di umiltà del maestro che non inizia mai la lezione senza prima aver lasciato spazio alle voci dei suoi bambini, dei loro pensieri ed esperienze, trampolino di lancio verso una scuola che muova da motivazioni autentiche per rendere efficace ogni apprendimento. Il documentario di De Seta³ «Partire dal bambino», che ci porta dentro la scuola di Piadena, ce la mostra, quella quotidianità, e ci regala parole importanti di Mario Lodi, capaci di mostrare la sua grande consapevolezza sulle finalità alte del lavoro di maestro e insieme l'umiltà di chi non ha bisogno di stare in cattedra. Quell'idea di umiltà risuona forte anche nelle parole che descrivono la nuova maestra montessoriana.

La maestra tuttavia ha molte e non facili mansioni: la sua cooperazione è tutt'altro che esclusa ma diventa prudente, delicata e multiforme. Non abbisognano le sue parole, la sua energia, la sua severità, ma quel che occorre è la sapienza oculata nell'osservare, nel servire, nell'accorrere o nel ritirarsi, nel parlare o nel tacere, secondo i casi ed i bisogni. Essa deve acquistare un'agilità morale, che finora non le fu chiesta da nessun altro metodo, fatta di calma, di pazienza, di carità e di umiltà (Montessori, 1991, p. 165).

Ascolto che per Lodi, mi racconta Luciana, anche nelle conversazioni più private, tra collaboratori e amici del maestro, si esprime sempre in una sua richiesta semplice ma emblematica, suggestiva: «parlate uno alla volta». Uno alla volta: voglio ascoltarvi, certo, ma voglio anche che impariate a farlo tra voi. Dall'ascolto come pratica fondante eccoci restituito il valore della parola, quella giusta che si trova nel silenzio e a volte anche nell'ascolto di altri linguaggi, come quello musicale che Lodi proponeva spesso ai suoi alunni per permettere loro di maneggiare altre forme espressive e in esse valorizzare le proprie diverse risorse e competenze.

³ <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/mario-lodi-un-metodo-di-insegnamento/5463/default.aspx>

Ascoltare e dare la parola, un movimento unitario, pilastro educativo per il maestro di Piadena, principio didattico e prima ancora morale, etico, con quel riferimento alla liberazione del bambino che risuona forte nel linguaggio montessoriano fino a confondere, nella mia lettura, l'autore di questo incipit a confronto con il successivo:

Da una parte cominciammo a «liberare» il bambino facendolo parlare di sé, introducendo nuove tecniche didattiche come il testo libero, l'uso della stampa, la corrispondenza interscolastica, il calcolo vivente, ecc.; dall'altro trovammo sostegno da parte della scienza, attraverso la teoria che il pensiero del bambino non cominciasse a scuola, ma fin dalla nascita. Così nacque e si sviluppò, attraverso una collaborazione fra persone autodidatte, questa ricostruzione culturale. [...] L'impostazione era questa: dare la parola ai bambini, ritornare su ciò che avevano detto se le cose non fossero state chiare, ricercare, ecc. Siamo arrivati a scoprire la fantasia dei bambini, cioè la capacità di trasformare con la loro immaginazione la realtà in favola. Parlo di una favola vera, non del tranello della fantasia come mera evasione [nda: quanto di Rodari c'è in questo passaggio?!].

Una scuola che dà loro la libertà di esprimersi come dice l'articolo 21 della Costituzione: «tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero con le parole, con lo scritto e ogni altro mezzo...», una scuola che stabilisce regole condivise perché vivere insieme richiede l'esercizio quotidiano del rispetto di regole che rendono possibile l'uso della libertà, una scuola che promuove la capacità di ciascuno attraverso una valutazione formativa, una scuola in cui il bambino abbia la possibilità di realizzarsi esprimendosi con tutti gli strumenti a disposizione (Mario Lodi, Saluto all'assemblea dell'MCE in occasione dell'assegnazione del titolo di Presidente onorario, 7 dicembre 2011).⁴

Quando perciò parliamo di «libertà» del piccolo bambino, non intendiamo considerare le azioni esterne disordinate che i bambini abbandonati a se stessi compirebbero come sfogo di un'attività senza scopo, ma diamo alla parola il senso profondo di «liberazione» della sua vita da ostacoli che ne impediscono il normale sviluppo. Il bambino ha una grande missione che lo spinge: quella di crescere e diventare un uomo. Essendo egli inconsapevole della sua missione e dei suoi bisogni interni, ed essendo gli adulti molto lontani dalla possibilità di interpretarli, si sono create intorno al bambino, nella nostra vita sociale, di famiglia e di scuola, molte errate circostanze che ostacolano l'espandersi della vita

⁴ Per consultare il testo integrale dell'intervento si veda: <http://www.casadelleartiedelgioco.it/mario-lodi/wmview.php?ArtID=119>.

infantile. Rimuovere per quanto possibile queste circostanze, studiando più profondamente i bisogni intimi ed occulti della prima infanzia, per corrispondervi con il nostro aiuto, è liberare il bambino (Montessori, 2008, pp. 40-41).

La cura della parola che sia relazione e insieme racconto di un mondo più ampio di quello del gruppo classe. Ecco il significato di un giornalino di classe che Luciana Bertinato (che con le sue classi ne ha stampati moltissimi, sostenuta in questo proprio da Mario Lodi) definisce come «la geniale invenzione di Elise e Celestine Freinet per liberare i bambini di allora dalla passività di una scuola autoritaria e trasmissiva» (Bertinato, 2017, p. 74) o della corrispondenza con i ragazzi di Barbiana che della parola consapevole facevano, lo sappiamo, la loro pacifica arma di rivoluzione e coscientizzazione.

Una parola misurata anche quella della maestra montessoriana, che non attira su di sé i riflettori ma che sa bene che il suo è un compito sperimentale:

In questo consiste la preparazione della maestra. Ella dovrebbe essere preparata a tentare solo esperimenti (Montessori, 1991, p. 117).

E ancora:

Stimolare la vita, lasciandola però libera di svilupparsi, ecco il primo dovere dell'educatore. Per una simile delicata missione occorre una grande arte che suggerisca il momento giusto e limiti l'intervento; non disturbi o devii, anzi che aiutare, l'anima che sorge a vita e vivrà in virtù dei propri sforzi (Montessori, 1991, p. 123).

Da questo punto di vista in Lodi risuona coerente l'idea di un maestro che adempie al suo compito laddove smette di essere necessario, sviluppando competenze e autonomia che permettono ai bambini di procedere con le proprie efficaci procedure. Senza omologazione, senza libri di testo su cui imparare un sapere predigerito e frammentato da somministrare in pacchetti orari che spezzettano gli spazi della mente in un'incomprensibile corsa verso la secondarizzazione della scuola primaria.

L'alternativa culturale e pedagogica a questi testi scolastici reazionari e stupidi non è un libro di testo *migliore*, con contenuti *oggettivi*, ma una scuola diversa dove non si studi per il voto e dove l'apprendimento non sia fondato sulla memoria in funzione dell'interrogazione e dell'esame, ma sul ragionamento critico. Tale atteggiamento sarà strettamente legato con l'esperienza del giovane e prenderà in esame i problemi del ragazzo e del suo ambiente sociale. Così si abituerà a leggere le pagine del libro vivo e

vero degli uomini e della natura, a mettere in relazione fra loro gli eventi e a scoprirne cause ed effetti, a rendersi conto del suo ruolo di protagonista del mondo in cui vive (Lodi, 1977).

Quanto cambia, che possibilità apre, quando facciamo scuola, la capacità di ascoltare i bambini?

Se non avessimo avuto un maestro capace di ascoltare e osservare non avremmo un racconto come Cipì, tradotto in tutto il mondo e con ventidue ristampe in Italia.

Il racconto della sua genesi esprime tutto il cambiamento possibile e necessario della relazione tra insegnante e alunni:

[...] mentre i bambini erano attenti alla discussione che stavamo facendo, uno di loro si alzò dal proprio banco e andò, senza parlare, alla grande finestra che sembrava aprirsi sul mondo. Al mio moto di sorpresa un altro suo compagno fece altrettanto. A uno a uno uscirono tutti dal banco per andare a guardare che cosa succedeva sui tetti di fronte e io, il maestro che doveva comandare come imponeva la vecchia scuola trasmissiva, fui trascinato dalla loro curiosità nel dilemma: lasciar fare o reprimere, ascoltarli o punirli? Questo era il mio dubbio. Ho cercato di resistere perché la scuola di allora aveva una gerarchia di ruoli e valori in contrasto con l'esigenza dei bambini. A un certo punto ho deciso di cambiare cercando di interpretare un maestro che capiva i bambini veri e non li reprimeva *come*, invece, mi avevano insegnato nei convegni di formazione. Allora mi alzai dal mio posto e pensai: «La scuola a cosa serve? Un piccolo gruppo di bambini può cambiarla, può trasformarla in un luogo di gioco?». Mi alzai e andai in mezzo a loro a guardare il mondo dalla finestra. Così nasce Cipì (Lodi, 2008).

Altrettanto possiamo dire, voltando di poco lo sguardo: se non avessimo avuto una donna capace di insegnare alle maestre come ascoltare e osservare i bambini non avremmo oggi la ricchezza di un metodo i cui materiali chiamano a sé i bambini e parlano loro, mentre la maestra accompagna in disparte o seduta accanto ai bambini questo processo sempre nuovo.

La maestra sorveglia, ma sono le cose di vario genere che chiamano i bambini di varia età. Veramente la lucentezza, i colori, la bellezza delle cose gaie e adornate, sono «altrettante» voci che chiamano a sé l'attenzione del bambino e lo stimolano ad agire. Quegli oggetti hanno un'eloquenza che nessuna maestra potrebbe mai raggiungere: prendimi, dicono; conservami intatto; mettimi nel mio posto (Montessori, 1991).

La parola a cui Lodi vuole lasciare spazio, sottolinea Carlo Ridolfi, che al tema della ricaduta sociale del processo educativo è particolarmente sensibile, è quella che risolve, che costruisce competenze di negoziazione anche e soprattutto per gestire i conflitti. Parlate uno alla volta. Scegliete le parole, fate attenzione all'altro.

La pace è mediazione, riconoscimento del punto di vista dell'altro e della sua legittimità. «Hanno fatto un deserto e lo chiamano pace», scriveva Tacito (*Agricola*, 30) riferendosi alla Pax Romana.

Non era la classe di Mario Lodi un luogo di silenzio, la pace che gli stava a cuore, che costruiva ogni giorno, passava dalla parola condivisa, veicolo di relazione e di cura reciproca. Ritroveremo questo passaggio tacitiano nell'ultimo capitolo di questo libro.

L'ascolto dei bambini, l'umiltà dell'adulto, la predisposizione di un ambiente che abbia i connotati della familiarità, i gesti delicati di affetto e di cura, i toni pacati di chi accompagna, mostra ma non giudica. Entrare in una scuola voluta da Maria Montessori o in una delle classi di Mario Lodi credo restituirebbe davvero lo stesso clima, che è quello che poi rende fluido e insieme radicato l'imparare. E anche l'insegnare.

Lodi infatti amava ricordare spesso: «nel mio cammino ho avuto la sorpresa di scoprire che questo mestiere rendeva felici», e dentro queste parole c'è moltissima di quella relazione, che non è unidirezionale, anche nei benefici che offre. La cura, l'ascolto, la presenza cambiano il destino di tutte le parti in gioco.

Anche nella libertà di prendersi pause, quello che Lodi definiva «ozio creativo» e che Maria Montessori ascriveva alla libera scelta dei materiali, anche quelli che Mario Lodi amava scegliere e mettere a disposizione dei bambini perché la loro motivazione intrinseca potesse da essi essere mossa per azioni creative e generatrici.

Una spontaneità che proprio perché fondata su principi regolatori diventa essa stessa regolatrice, il gioco spontaneo e l'esplorazione dell'ambiente possono agire da tramite verso la disciplina autentica.

Quella passione mite per i bambini trova alla fine sintesi nelle parole ancora scelte con la consapevolezza con cui entrambi si sono congedati da chi vedeva in loro il riferimento del fare scuola; Maria Montessori insisteva, alla fine della sua vita: «seguite i bambini, non seguite me», fatevi custodi della loro libertà di imparare e di crescere, perché questo ho sempre ricercato nella mia vita. Andate avanti, dice Mario Lodi a Luciana, a Carlo e ad altri amici, collaboratori, maestri e maestre che erano con lui negli ultimi giorni. Andate avanti.

Chissà cosa c'è dopo.

L'incontro si fa scuola

I Pacifici

L'incontro contemporaneo tra Montessori e Lodi credo abbia nella proposta dei Pacifici un motivo ispiratore potente e coerente con il tema di questo capitolo, l'ascolto, la parola, l'accoglienza. La pace è, per entrambi, parola che orienta tutta la parte conclusiva della loro esperienza di educatori e di persone. Con gli orizzonti ampi, allargati al mondo di Maria Montessori e di chi oggi fa viaggiare piccoli omini che portano un messaggio di pace anche molto lontano dalle nostre aule.

Eccone la storia, e il percorso operativo come presentato⁵ dalla Rete di cooperazione educativa che di Mario Lodi ha raccolto la più profonda eredità.

Come nasce l'idea dei Pacifici?

La racconta Roberto Papetti, l'«inventore».

[Roberto Papetti] Nel periodo della guerra in Iraq, colpito dal modo in cui i bambini percepivano le immagini dei bombardamenti sulle città e di altri atti di guerra. Ho deciso di allestire una mostra sui giocattoli di pace. Volevo che attraverso la presa in giro giocosa di certi armi giocattolo, fosse possibile riflettere sulla terribile tragicità dell'evento guerra, sulla necessità di pensare e costruire la pace. Nello stesso tempo volevo che questi giocattoli fossero vissuti nella leggerezza scanzonata del gioco.

Ho costruito la «spada volpale» che, al posto della lama che taglia e strazia, ha un lungo spazzolone che gratta, «l'archibugio cerbottana spaziale» che spara nuvole di polvere, il «deserto che avanza» o borotalco, «il fucile sparmaccheroni» che tira pasta asciutta nella bocca dei bambini, «i soldati innamorati» a cui sboccia in testa il furore dell'amata, «i parà di lana rossa» che si calano su una montagna di bianco riso, «il fuciletto» che ha per canna un pastello o matita colorata.

Nel tempo ho continuato a costruire questi giocattoli e a portarli ai bambini per animare buoni pensieri. Il giorno che ho letto la poesia di Borges ho scoperto una nuova pista di lavoro, diciamo così filosofica e poetica. Per esempio che è portatore di pace l'essere qualunque e comune, chi fa il proprio dovere, lavora con se stesso per rendersi degno degli altri.

Ho deciso di figurare i personaggi della poesia *I giusti* di Borges (1982) e di trasformarli in truppe della pace o pacifici. Diciamo così di giocattoli pensanti.

⁵ <http://www.retedicooperazioneeducativa.it/la-carovana-dei-pacifici/>

Il percorso metodologico

Iniziamo con la lettura della poesia *I giusti* di J.L. Borges, per concludere il percorso attraverso la realizzazione di un gruppo di figure che daranno forma a una carovana di Pacifici, personaggi portatori del valore della pace.

Ecco un esempio.

1. Dialogo su litigi e rapporti sereni, parole pesanti e leggere, diritti e doveri. A partire dalla vita quotidiana di ciascun bambino.
2. Ricerca di soluzioni positive ai conflitti per accettare le diversità e stare bene con se stessi e gli altri.
3. Lettura della poesia *I giusti*, stimolo a scrivere un pensiero, un desiderio, un'emozione.
4. Creazione del proprio personaggio pacifico a partire da una sagoma di cartoncino. Caratterizzazione con colori e segni, disposizione in gruppo con le sagome degli altri bambini, riflettendo sulle relazioni che nascono a seconda delle posizioni scelte (classe, gruppo, compagnia, insieme, coro, orchestra, cerchio, combriccola, squadra, assemblea, comunità,...).
5. Scrittura di una breve frase poetica individuale, che entri in una struttura compositiva collettiva, seguendo l'esempio della poesia *I giusti*.
6. Documentazione fotografica del gruppo dei Pacifici ambientati a scuola e in diversi luoghi della città frequentati dai bambini o teatro di conflitti nel passato (strade, piazze, parco, fiume, porte, mura, castello,...).
7. Trasmissione e condivisione nella Rete, per fare sì che il lavoro di riflessione sulla pace cresca e si diffonda, con semplicità e mitezza, sapendo di un cammino comune.

Come partecipare.

1. Compilate la scheda di adesione.
2. Seguite il percorso come nell'esperienza pilota o in altri modi che ritenete opportuni per la vostra classe.
3. Trascrivete i pensieri dei bambini riprendendo il suggerimento della poesia di J.L. Borges.
4. Realizzate i Pacifici con i bambini (sagoma dei bambini pacifici da scaricare e stampare su cartoncino, fotocopiate su cartoncino).
5. Trovate un luogo dove metterli in cammino e fotografateli. Inviare le foto e i pensieri alla mail: sequestoaccade@gmail.com.

Pratiche di educazione alla cittadinanza

Un articolo di Mario Lodi, scritto per un confronto sul tema Cittadinanza e Costituzione,⁶ ci offre una traccia di lavoro molto concreta perché lo spazio della parola e quello dell'ascolto siano pratiche di democrazia e di apprendimento, coerenti con i principali asserti montessoriani. Eccone un estratto.

[...] Siamo entrati in una delle scuole dove la cittadinanza è pratica quotidiana da tre anni e funziona così.

⁶ *Come nasce il bambino cittadino. Cittadinanza e Costituzione*, Mario Lodi, Editoriali www.casadelleartiedelgioco.it, Drizzona (CR), 21 novembre 2009, <http://www.casadelleartiedelgioco.it/mariolodi/wmview.php?ArtID=99>.